This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

285. m.
71.

600083525T

Esemplare in carta distinta
KW.

CANZONE

IN LODE

DI BELLA DONNA,

AGGIUNTOVI

UN SONETTO

"FATTO PER UNO CH' ERA IN GRAN FORTUNA."

COMPONIMENTI TOSCANI

DEL SECOLO XIV

DATI IN LUCE

DAL DOTTORE

ENRICO WELLESLEY,

SUPERIORE DEL CONVITTO OSSONIENSE

CHIAMATO *NEW INN HALL.*

OSFORD:

CO' TIPI DI I. SHRIMPTON.

M DCCC LI.

285. m. 71.

AL CHIARISSIMO

SIGNOR PROFESSORE

GIUSEPPE ARCANGELI

ACCADEMICO DELLA CRUSCA.

Chiarissimo Signore,

Io ho un vecchio debito verso di lei; del quale, sebben forse il mio silenzio le abbia potuto far supporre altrimenti, serbo vivissima ricordanza; e per dargliene una prova, le indirizzo e dedico i qui uniti versi, tratti da un codice che posseggo, scritto nel 1389 *da certo Giovanni di Antonio di Jacopo di Neri de' Vannelli da Gambassi, notaio Fiorentino. Essendo eglino stati dettati nel secol d' oro della bellissima Toscana lingua, sono certo ch' Ella gli accoglierà lietamente. Così le piaccia di continuare a tener me nella sua grazia, e di credermi sempre quale con ogni maggiore stima mi soscrivo,*

Di Osford, a' 27 *di Marzo,* 1851.

Suo obblmo servitore
Enrico Wellesley.

CANZONE.

IN LODE

DI BELLA DONNA.

Quella di cui i' son veracemente,
In sè ha tutte quante le bellezze
E le piacevolezze
Che de' aver in sè la bella donna (1).
Grande e diritta ell' è come colonna,
Con signorile e bella contenenza,
E la sua appariscenza (2)
Veracemente avanza ogni altro frusto (3).
Il capo le risponde al bello imbusto;
Di fila d' oro paiono i capelli,
Crespi, sottili e belli,
Nè lunghi più che richieggia sua norma;
Con dicevoli orecchi e bella forma,
Candida fronte e spaziosa molto,
Non più che chieggia il volto;
E 'n forma d' arco ha le suo belle ciglia (4),
Brune e sottili, e niuna di lor piglia
Nè più nè meno spazio che le tocchi.
A dir de' suo' begli occhi
Le propietà (5), mi mancheria sapere;
Però che son, secondo il mio parere,
Di fuor dell' uso dell' altre persone,
Nè paion di falcone (6).
Ma più divine luci, d' ond' i' ardo;

Ed hanno tanto onesto e bello sguardo
Ch' i' non mi sazio ma' quando gli miro,
E talvolta sospiro
Pe' raggi lor che son d' amore accesi.
Non son nascosi, nè troppo palesi,
Ma come si convien nè più nè meno;
Ed ella sanza freno
Non gli apre come molte per le ciance.
Be' le rispondon le ritonde guance,
Non grosse più nè men che si convegna,
E lor ridente insegna
Par latte e sangue mischio, ma più bello.
Ed ha il naso affilato e ritondello (7),
Nè grosso nè sottil fuor di misura,
Nè lungo di statura
Se non che 'n quel che di ragion gli tocca.
Ed ha sì bella e piacevole bocca
Che par, quand' ella l' apre ad un sorriso,
Che s' apra il paradiso,
Co' labbri vermiglietti e rispondenti.
D' avorio paion suo' lattati denti,
Piccioli, con begli ordini ordinati,
Diritti e misurati
Come richiede sì fatto ornamento.
Alla sua faccia ben risponde il mento
Con piccol atto di concavitade,
Compiendo ogni beltade
Di quella ch' è sovr' ogni bella sola.
E giunta appresso la candida gola
Cinghiata ha di piacevole grassezza,
E dà di sè vaghezza
Agli occhi di mirarla: i' per me sollo

E 'l dilicato e bianchissimo collo,
Senza macula alcuna, pregio dalle,
Rispondente alle spalle,
Siccome si convien, da ogni parte.
Ben operò natura la su' arte,
Che gli omeri le fece con diletto,
E spazïoso petto
Quanto conviensi all' altre parti belle.
E le vezzose e picciole mammelle
Appaion sopr' a' panni rilevate,
Non soperchio, pensate,
Ma quanto alla lor forma si richiede;
E chiaramente si conosce e vede
Che quel rilievo per durezza fanno:
E sopra ogni panno
Non è 'n cintura di soperchio grossa.
Le braccia corrispondon, carne ed ossa,
Con debita grandezza, e le suo mani
(8) . . . . . .
Paion pulificate d' ogni vena (9).
Ciascuna è quanto e' si convien piena
Con dita convenevoli e sottili,
E coll' unghie gentili
Scarse, e ha le dita dell' anella ornate.
Corpo composto con soavitate,
Corrispondente di drieto e dinanzi,
Sì che mi par ch' avanzi
L' altre più che la seta fra le strambe (10).
Format' ha per ragion le belle gambe,
Polpute (11), senza pel, candide e bianche,
Corrispondenti all' anche
E altre parti che dinanzi diedi (12):

Ed ha lattati e piccioletti piedi,
Senza nocchi, diritti ed appuntati,
Che paiono, spogliati
Nelle pianelle, una vezzosa cosa.
E po' che 'n ogni sua parte è graziosa,
Quella che sta per onestà coperta,
Debb' esser molto certa
Ogni persona, ch' ella avanza il tutto,
Dando a cui si conviene il dolce frutto.
E volendo pienamente trattare
Del suo gentil parlare
E d' ogni suo adorno e bel costume,
Troppo sarebbe lungo esto vilume (13):
Ma pur dirò che' costumi di Francia
Tutti sono una ciancia
A petto a que' di questa donna vaga,
De' qua' chi l' ode, o chi la vede, appaga:
E quando va per via cogli occhi bassi
E misurati passi,
D' ogni parte a vedella gente corre (14);
E persona non è che sappia apporre
O riprender suo' atti o suo' sembianti:
D' un voler tuttiquanti,
Ciascheduno per sè che ne ragiona,
Dicon ch' ell' è d' ogni beltà corona,
E rendon grazie a Dio con mente pura
Che creò così nobil creatura.

SONETTO.

Prima ch' i' voglia rompermi e spezzarmi,
Quando la piena vien, le spalle chino,
E po' lasciole fare il suo cammino
A qualche sterpo ingegnand' appiccarmi:
E s' ella allor vuol pure affanno darmi
Nel suo calare, e vuol mettermi al chino (15),
Io piango, lasso, e chiamomi tapino,
Non perch' i' voglia però disperarmi.
Speranza mi conforta, e dice attienti;
Non disperarti, ch' io t' aiuterò.
Ed io m' attengo: non so s' i' potrò;
Ma se fortuna tempera suo' venti (16),
Com' i' fui già, così mi rizzerò
(17) . . . . . .
Ch' io veggio il salcio che per forza piega,
E poi si rizza, e gli altri legni lega.

Fatto per uno ch' era in gran fortuna.
Amen.

ANNOTAZIONI.

(1) La descrizione che l' ignoto rimatore fa qui della sua donna, è così somigliante a quella che fa il Boccaccio di una delle ninfe del suo Ameto, che mi par bene qui riferirla. " Egli (Ameto) vede all' una (quella che in sè più estima eminente) i capelli con magistero non usato avere alla testa ravvolti, e con sottile oro, a quelli non diseguale, essere tenuti con piacevole nodo alle soffianti aure, e coronata di verdissima ellera levata dal suo caro olmo, sotto quella ampia e piana e candida fronte mostrare, e senza alcuna ruga aperta si palesava; alla quale sottilissime ciglia in forma d' arco, non molto di lunge, di colore stigio, sottostare discerne; le quali, non nascosi nè palesi soperchio, due, non occhi, ma divine luce più tosto, guardano con convenevole altezza sollecite. E intra le candide e ritonde guance di convenevole marte cosperse, di misurata lunghezza e d' altezza dicevole vede affilato surgere l' odorante naso, a cui quanto conviensi sopposta la bella bocca di piccolo spazio contenta, con non tumorose labbra, di naturale vermiglio micanti, cuopre gli eburnei denti, piccoli, in ordine grazioso disposti; la quale al mento bellissimo in sè piccola concavità sostenente, soprastante non troppo, appena gli occhi d' Ameto lascia discendere a considerare la candida gola, cinghiata di grassezza piacevole e non soverchia; e 'l dilicato collo, e lo spazioso petto, e gli omeri diritti ed eguali. Ma sì sono belle e all' altre parti ben rispondenti le dette, che a forza è tirato da quelle a veder queste; le quali con

ammirazione riguardate, considera la coperta parte in piccioli rilievi sospesa sopra la cinta veste, la quale sottilissima, di colore acceso, dalle mani Indiane tessuta, niente della grandezza de' celestiali pomi nasconde, i quali resistenti al morbido drappo, della loro durezza rendono verissimo testimonio. Da questa parte gli salta l' occhio alle distese braccia, le quali di debita grossezza, strette nel bel vestire, rendono più piene le mani, le quali dilicate con lunghissime dita e sottili, ornate vede di cari anelli, li quali egli vorrebbe che per lui da lei, avanti che per altrui, si tenessero. E quinci dal ben composto corpo alle parti inferiori discendendo, più che il piccolissimo piede non gli si mostra; ma lei avendo diritta veduta, e la sua altezza servata nella sua mente, immagina quanto di bene si nasconda ne' cari panni."

(2) *Appariscenza:* astratto di *appariscente*, è nel Vocabolario con un solo esempio in prosa.

(3) *Frusto:* lo stesso che *fusto*, in significato di corporatura di uomo o di animale; non è nel Vocabolario.

(4) *Le suo belle ciglia: suo* per *sue*, ed ancora per *sua* è un idiotismo Toscano, di cui si hanno esempi nelle migliori scritture del XIV secolo. V. il Salviati, Avvertimenti, vol. i. pag. 95 e. seg.

(5) *Propietà.* Di questa voce non si allega nel Vocabolario che un esempio di prosatore.

(6) L' aver una donna occhi simili a quelli del falcone pellegrino reputavasi gran bellezza. Paragona ad essi il Boccaccio in fine della giornata IV del suo Decamerone quei di Fiammetta, dicendo: "La Fiammetta, li cui capelli eran crespi, lunghi e d' oro, e sopra li candidi e dilicati omeri ricadenti, e il viso ritondetto con un colore vero di bianchi gigli e di vermiglie rose mescolati tutto splendido, con due occhi in testa che parevan d' un falcon

pellegrino, e con una boccuccia piccolina le cui labbra parevan due rubinetti, sorridendo rispose" ec.

(7) *Ritondello:* dim. di ritondo; lo stesso che ritondetto: è voce che nel Vocabolario manca.

(8) Nel codice a questo luogo è un verso sì strampalato, che per non guastare il senso ho creduto bene di ommetterlo.

(9) *Pulificate*, cioè *purificate;* mutata la *r* in *l*, come nelle voci *albitrio*, *albuscello* ed altre. Di sì fatte trasformazioni di lettere nella lingua Toscana veggasi il Salviati nella suddetta sua opera, vol. i. pag. 293 e seg.

(10) *Stramba* chiamano i Toscani certa fune fatta d' erba, che è cosa di niun conto e vilissima in paragone, com' è qui posta, della seta.

(11) *Polpute.* La voce *polputo*, che ha polpa, è nel Vocabolario senza alcun esempio di antico scrittore.

(12) *Diedi*, cioè descrissi.

(13) *Vilume*, voce antica per volume.

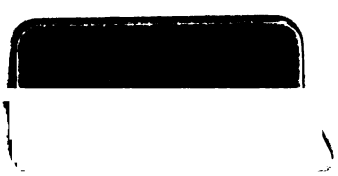
(14) *Vedella* per vederla disse anche il Petrarca:

"E chi nol crede, venga egli a vedella,"

e trovasi altresì ne' prosatori di quel tempo.

(15) *Mettere al chino*, cioè mettere al basso, e figuratamente per deprimere, non è nel Vocabolario.

(16) Bella metafora.

(17) Il verso che qui dovrebb' essere, nel codice manca.

OSFORD:
CO' TIPI DI I. SHRIMPTON.